

Emergenza lavoro

PERSAPERNE DI PIÙ
www.accenture.com
www.4uservizi.net



Il dossier

Le difficoltà di Accenture e 4U sono la punta di un iceberg con una trentina di realtà in Sicilia. Si accendono le proteste. Ancora sul tetto i lavoratori della sede di via La Malfa a Palermo. Viaggio nell'universo dei precari del centralino

Il sogno infranto dei call center in ventimila rischiano il posto

LE TAPPE

IL BOOM

Negli anni Novanta piovono sulla Sicilia incentivi pubblici che richiamano decine di società di call center da tutta Italia. L'Isola è La Mecca del settore

IL CROLLO

Finiti i finanziamenti, le aziende entrano in crisi e adesso minacciano di chiudere i battenti

IN BILICO

A rischiare il posto sono più di 20 mila persone, oltre la metà di queste concentrate solo a Palermo. Poi ci sono i precari degli outbond

GERALDINE PEDROTTI

DA ELDORADO a deserto occupazionale. In Sicilia il sogno dei call center è durato meno di due decenni e adesso rischia di infrangersi del tutto, lasciando per strada le oltre 20 mila persone che hanno costruito progetti e famiglie su un impiego nato come temporaneo e diventato poi il lavoro di una vita. Le crisi di Accenture e 4U a Palermo sono solo la punta di un iceberg che nell'Isola comprende una trentina di realtà, dai colossi internazionali come Almaviva, che dà lavoro a settemila persone tra Palermo e Catania, ai piccoli call center, i cosiddetti "sottoscala", zeppi di precari con contratti rinnovati di mese in mese e pagati meno di 300 euro. Un settore, quello dei call center, drogato da anni di finanziamenti pubblici, che sul finire degli anni Novanta trasformarono la Sicilia nella meta preferita dai call center di tutta Italia.

Era il 1998, il mercato delle telecomunicazioni era appena stato liberalizzato e a capo del ministero delle Comunicazioni c'era il siciliano Salvatore Cardinale che, grazie a una politica di finanziamenti e sgravi fiscali, richiamò nell'Isola decine di società di call center pronte ad assumere. Si calcola che, solo con gli incentivi sull'occupazione agevolata, siano arrivate nelle casse delle aziende di comunicazioni oltre 130 milioni

Nelle casse delle aziende 130 milioni di finanziamenti pubblici in 20 anni, ora sono finiti e il mercato si contrae

di euro in meno di vent'anni. Una volta finiti i finanziamenti, in un mercato in continua contrazione che subisce la concorrenza di paesi con salari infinitamente più bassi di quelli italiani, le stesse aziende adesso minacciano di chiudere i battenti, aprendo una crisi sociale di proporzioni inimmaginabili.

In questi giorni i 262 lavoratori di Accenture sono arrampicati sul cornicione della sede palermitana dell'azienda di via Ugo La Malfa e lì resteranno finché non sarà scongiurato il rischio della chiusura del sito, con il conseguente licenziamento di tutti gli operatori. «Alla base della crisi di Accenture — spiega Giuseppe Tumminia della Uilcom Sicilia — c'è la diatriba tra la società americana e British Telecom, unico committente dell'azienda a Palermo, che ha disdetto il contratto con un anno e mezzo di anticipo rispetto alla naturale scadenza, prevista per



il 2016. Il risultato è che dal 1 novembre in 262 si potrebbero trovare da un momento all'altro senza lavoro. Parliamo di gente con un'età media di 40 anni, che lavora lì da un decennio e che ha costruito una vita sulla garanzia di questo impiego». A pochi metri di distanza altri 388 lavoratori stanno sciopero

A 300 EURO
Grave la situazione di dodicimila precari del settore con contratti rinnovabili da 300 euro

ando in queste ore. Sono gli operatori di 4U, call center "Made in Palermo", creato anni fa dall'imprenditore siculo-inglese Paul Manfredi e che un mese fa ha aperto le procedure di mobilità per 146 dipendenti. Scelta legata alla delocalizzazione di una delle principali commesse lavorate da 4U, quella di Sisal Match Point, che ha deciso di trasferire il lavoro in Albania, dove il salario medio di un operatore di call center è di 80 euro al mese, contro i circa mille dei colleghi italiani. «Già da fine giugno se dall'Italia si contatta il call center Sisal, gli operatori rispondono dall'Albania — denuncia Maurizio Rosso della Slc Cgil palermitana — che adesso gestiscono dati sensibili degli scommettitori italiani, come carte di credito e conti correnti».

Ma a Palermo, che da sola conta 10 mila lavoratori di call center, la metà di tutta l'Isola, c'è un'altra bomba pronta a scoppiare. È quella di Almaviva, colosso dei call center che da anni lamenta un calo del fatturato che si aggira ormai intorno al milione di euro di perdite mensili. I dipendenti da mesi sono in contratto di solidarietà, che su uno stipendio medio di mille euro al mese si traduce in una perdita di circa 200 euro al mese.

Le cose vanno di gran lunga peggio ai circa 12 mila precari che lavorano con contratti a progetto nelle decine di call center out-

Nell'Isola un quarto degli operatori italiani. "Finisce per strada di gente di quarant'anni che su questo impiego ha costruito una vita"

bound, ovvero gli operatori che contattano gli utenti per proporre offerte per conto delle commesse che gestiscono. Una giungla che vede gente di tutte le età, dai neolaureati ai cinquantenni senza occupazione, lavorare fianco a fianco in condizioni che rasentano lo sfruttamento, con contratti rinnovati di mese in mese per anni e pagati meno di 300 euro al mese.

«In Italia è il far west normativo — dice il deputato nazionale di Sel Erasmo Palazzotto, che ha presentato una mozione alla Camera per regolamentare il settore dei call center — abbiamo chiesto al governo di attivare strumenti di controllo sulle delocalizzazioni e fermare le gare al massimo ribasso, a cui partecipano anche enti pubblici, che hanno l'effetto di spingere le società di call center a una concorrenza spietata sul costo del lavoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO

Digital marketing la nuova sfida Mosaicoon

DOPO la visita del premier Renzi che pensa di affidare loro il progetto di web marketing per rilanciare il turismo italiano, i ragazzi della società palermitana Mosaicoon puntano ancora più in alto, con una due giorni dedicata al digital marketing internazionale. Il "Marea Meeting" ospita da ieri, nell'Antico stabilimento balneare di Mondello, i big del marketing e i responsabili di principali aziende mondiali, da Sky a Roche. «Per quanto riguarda Mosaicoon — commenta Ugo Parodi Giusino, Ceo e fondatore della società — speriamo che l'innovazione introdotta con il nostro modello di business possa fornire spunti per nuovi progetti».

Olio, la carica dei piccoli produttori contro le truffe dell'extravergine

MARIO PINTAGRO

ATTENIA quando comprate l'olio d'oliva. Le etichette potrebbero raccontarvi di un olio che di siciliano non ha proprio nulla. Ma siccome da che mondo è mondo la Sicilia è vista come un grande produttore di olio, è facile realizzare truffe. È anche per questo che è nato il Cofiol, Consorzio Filiera Olivicola che in questi giorni in un albergo dell'Addaura è a convegno sul tema "L'isola del Tesolio. Viaggio attraverso le terre dell'olio alla scoperta delle eccellenze enogastronomiche siciliane". L'ideatore del consorzio è un nome molto noto, Man-

fredi Barbera, discendente di quei Barbera che alla fine dell'800 entrarono in società con i Florio per fondare gli "Oleifici siciliani", a tutela del prodotto di qualità. La storia, dunque, si ripete. «Il Cofiol vuole rappresentare i piccoli produttori, quelli che non hanno voce in capitolo — spiega Barbera — quei diecimila piccoli coltivatori siciliani da un ettaro, snobbati dalle organizzazioni agricole tradizionali, che non imbottigliano e spesso producono l'olio per sé e vendono l'eccedenza a un prezzo inferiore a quello di mercato». In Sicilia appena il 20% dei produttori ha aziende con esten-



IL COFIOL
Il Cofiol raggruppa la filiera dei piccoli imprenditori dell'olio

sioni pari a 5/10 ettari, un'azienda che imbottiglia 20/30 mila bottiglie è ritenuta grande. «Noi — prosegue Barbera — vogliamo creare una filiera completa che parte dai piccoli produttori fino all'imbottigliamento del prodotto e coinvolge anche sessanta frantoi». Barbera, presidente di Cofiol, annuncia proprio in occasione de "L'isola del Tesolio" la prima spremitura al mondo con quattro frantoi in linea che avverrà a Custonaci, nello stabilimento di famiglia dove si fa ricerca in tandem con la facoltà di Agraria dell'Università di Palermo, l'olio è prodotto con molitura a freddo ma rispet-

ta soprattutto rigidi standard igienico e sanitari, a cominciare dal controllo sui pesticidi. Alla fine, sui banchi della grande distribuzione arriverà un prodotto certificato, per il consumatore consapevole.

"L'Isola del Tesolio" sarà l'occasione per fare il punto sulla situazione del settore oleario in Sicilia attraverso workshop e confronti con esperti del settore in vista anche dell'Expo 2015. La Sicilia è la terza regione d'Italia per produzione di olio extravergine di oliva dopo Puglia e Calabria, con circa 20 milioni di piante su circa 185 mila ettari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA